

## ANCORATI ALLA PAROLA E AFFERRATI AL FUTURO

- E' molto probabile che questa Quaresima sia finora la più autentica della nostra vita: tutto è abbassato, perfino annientato, tranne il pensiero. Non abbiamo avuto una chiara esperienza del deserto come in questo periodo; non ci siamo convertiti – ossia ritornati sulle nostre abitudini e certezze – come da quando ci è stato richiesto di mantenere alcune scelte, prima fra tutte il restare in casa e rinunciare alla vita sociale, in questo passaggio dall'inverno alla primavera; mai ci siamo occupati così tanto anche degli altri, tendenzialmente di tutti, come da quando siamo stati resi certi che i nostri atteggiamenti potevano giovare anche ad altri o ledere il loro diritto e il desiderio della salute. Abbiamo dovuto avere un'attenzione diversa e puntuale per la nostra vita spirituale da quando non siamo stati più convocati insieme per la Messa, la Via Crucis, per la catechesi o l'ascolto della Parola, per la preghiera comune o per momenti di penitenza e di Riconciliazione. Il rapporto con il Signore, sempre presente e disponibile ad incontrarci, è affidato a ciascuno di noi ed è tanto più efficace quanto più abbiamo il coraggio e la creatività di volerlo. Tutto questo ci introduce nel dialogo, essenziale e prezioso, con le pagine bibliche di questa domenica "di Abramo". Se Dio ha preso l'iniziativa, il nostro "padre nella fede" ha dovuto però fare la sua parte: ascoltare, affidarsi, decidersi, partire, avanzare. Come tanti altri personaggi biblici, Abramo ha dovuto e si è reso disponibile a procedere. Avanti, passo dopo passo, senza nube e senza fuoco – come avverrà poi per Mosè nell'esodo – ma con negli occhi la luce delle stelle e nella mente la sabbia del mare, garanzie di un futuro ampio e buono.
- Gesù invita a rimanere per diventare: è uno dei tanti paradossi del Vangelo, ossia di come i pensieri di Dio siano molto al di sopra dei nostri e le sue vie infinite rispetto ai nostri passi misurati e lenti. "Chi rimane nella fiducia, diventerà libero nella verità" propone Gesù: se la verità è soggettiva, cioè determinata da noi, è fragile e parziale; ma quando giungiamo alla verità oggettiva, che ci precede e ci supera, allora non abbiamo soggezione o paura. Quei Giudei, ma anche i cristiani del XXI secolo, difendono spesso una loro verità, che sembra approvarli, che fa comodo, che giustifica il loro modo di agire: "siamo figli di Abramo, figli di Dio, non siamo schiavi di nessuno, Dio è nostro padre, veniamo al Tempio, osserviamo le regole, seguiamo le buone tradizioni... riteniamo di avere abbastanza fede, speranza e carità, con i dovuti limiti e modi. Perciò non abbiamo ragione per cambiare, per rinnovarci, per diventare liberi: non dobbiamo, perché siamo già!"
- Due frammenti della pagina evangelica, tra gli altri, sottolineano che la condizione del credente autentico – quello che si mantiene realmente aperto a Dio nella vita – è più quella del "non ancora" che del "già". Il primo è il riferimento al peccato, che fa vivere da schiavi e non da figli: "chi pecca è sottomesso al peccato"; il secondo è il ritenere le parole di Gesù come una pretesa e un'offesa: "chi credi di essere?". Il peccato radicale è propriamente quel nostro "già", ossia la presunzione di essere giusti, benedetti, salvati, meritevoli al punto di arrivare a sfidare Dio: che cosa vuoi ancora, di più, dalla mia vita? La supponenza, epifania della stoltezza, inesorabilmente ci blocca, ci oppone, ci separa... e così non ci mettiamo più in discussione, non esaminiamo più la mappa del Vangelo che ci spinge oltre, non per dovere ma come un'esigenza legata alla vita, alla verità, alla convinzione e finiamo per non avanzare più. "Vita", soprattutto nel quarto Vangelo, è profondamente legata a verità e via (Gv 14,6): ciò che dà certezza apre sempre a passi ulteriori, non a sguardi retrospettivi! I suoi figli di ieri e di oggi restano sempre "un popolo testardo", ma il nostro Dio è misericordioso, cioè materno, pronto sempre a fare grazia, disposto a sopportare ("lento all'ira") e abbondante, fino all'esagerazione, nella tenerezza e nella fedeltà (Lettura).

**La maggior parte delle persone non vuole veramente la libertà,  
perché la libertà comporta responsabilità  
e molte persone hanno paura della responsabilità.**

(Sigmund Freud)